

IN CONTROLUCE

L'indipendentismo siciliano, a base mafiosa, fu tenuto a battesimo dagli Usa per sbarcare nell'isola durante la seconda guerra mondiale

DI DIEGO GABUTTI

Caduto il fascismo, a isola invasa, mentre gli alleati studiavano la situazione senza farsi fretta e da New York calavano sulla Sicilia i boss di Cosa nostra con il compito di mettere la mafia al servizio della guerra contro Hitler e Mussolini, una parte dei siciliani partì per la tangente nazionalista. Dietro le bandiere del MIS, il Movimento indipendentista siciliano, e poi anche dell'Evis, l'Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia, braccio armato e guerrigliero del Mis, che avevano alla loro testa un ex sottosegretario liberale del governo Nitti, **Andrea Finocchiaro Aprile**, e un professore universitario, **Antonio Canepa**, che insegnava storia delle dottrine politiche a Catania e che aveva già tentato un colpo di mano antifascista a San Marino nel 1933, non c'era l'intera Sicilia, naturalmente, ma solo una parte. Una parte cospicua, però. E pronta a tutto.

C'era dentro l'intelligenza siciliana, sia repubblicana sia monarchica, come racconta lo storico **Antonello Battaglia** in *Sicilia contesa. Separatismo, guerre e mafia* (Salerno 2014, pp. 142, 12,00 euro, ebook 9,99 euro). Molti gli studenti, e non soltanto universitari, ma anche liceali e giovanissimi. All'inizio, con la guerra ancora in corso, il milieu separatista pullulava anche d'agenti segreti, come Casablanca nel film di **Michael Curtiz** con **Humphrey Bogart** e **Ingrid Bergman** (erano particolarmente attivi i servizi segreti di Berlino e Salò, decisi a provocare il caos nelle retrovie alleate, come provarono le inchieste dei servizi alleati e badogliani). Tra i capi del Mis figuravano anche molti uomini d'onore, tra cui un padrino del calibro di **Don Calogero Vizzini**, mammasan-

tissima della mafia siciliana. C'erano fascisti e antifascisti.

Salvatore Giuliano, il Re di Montelepre, fu reclutato, insieme alla sua banda di predoni e tagliagole nei ranghi dell'Evis col grado di colonnello. Dietro i moti contro la leva, che esplosero nell'isola nel 1943, quando il governo **Badoglio** pensò di schierare l'esercito italiano (e in particolare i coscritti siciliani) al fianco degli alleati, c'erano anche loro, i separatisti. All'inizio il movimento di Finocchiaro Aprile tentò la via legalitaria: chiese al governo degli Stati Uniti, anticolonialista par excellence, e a quello della Gran Bretagna, culla di tutte le democrazie moderne, di consentire alla Sicilia di sganciarsi dall'Italia. Da Londra e Washington non ci furono risposte, a parte il permesso d'aprire sedi e fare propaganda secessionista, lo stesso permesso di cui godeva ogni altro partito rinato dopo lo sbarco alleato (alcuni di questi partiti, rimpiangendo un po' i modi spicci della dittatura, avrebbero privato volentieri il Mis del diritto d'esistere, ma gli alleati da quest'orecchio non ci sentivano).

Finita la guerra, svanite Hiroshima e Nagasaki in una vampa di calore, cominciarono ad alzarsi i venti della guerra fredda e si aprì una nuova fase della lotta politica in Italia: gl'indipendentisti, che avrebbero voluto la secessione o in subordine (strano pensiero) almeno la trasformazione della Sicilia in uno stato federato agli Stati Uniti d'America, ottennero, se non altro, l'autonomia regionale, un privilegio che Finocchiaro Aprile, Canepa, Don Calogero, Salvatore Giuliano e altamente disprezzavano e che i siciliani e il paese intero avrebbero pagato, in un futuro neanche troppo lontano, a carissimo prezzo.

Perduta la speranza, di raggiungere i loro obiettivi politici con le buone, gl'indipendentisti passarono allora alle cattive: la lotta armata. Mezza Sicilia si riempì di bande guerrigliere, i

mafiosi passarono all'Evis, c'erano covi e depositi d'armi in tutte le campagne. Furono prese d'assalto caserme, stazioni di polizia, persino treni, come nei film western. Fischiavano le pallottole, esplodevano le bombe. Furono occupati piccoli paesi sperduti nell'Aspromonte e fondate repubbliche comunali. Caddero negli scontri a fuoco, decine di poliziotti, così come restarono sul terreno anche molti guerriglieri secessionisti, tra cui lo stesso **Antonio Canepa**, che governava l'Evis, l'esercito clandestino, con un nome di battaglia, **Mario Turri**.

Ci furono rastrellamenti e vendite. Giuliano, primo maggio 1947, piombo con i suoi banditi su una manifestazione sindacale a Portella della Ginestra e aprì il fuoco uccidendo una ventina di contadini e operai col fazzoletto rosso al collo. Finocchiaro Aprile era già da tempo dietro le sbarre, e intorno al Mis e all'Evis polizia e confidenti stavano ormai facendo terra bruciata. Mori ammazzato anche il bandito Giuliano, e fu il primo dei Misteri Italiani.

Sembrava finita qui, ma la guerriglia continuava sotto altre forme. Rimasero (come già dopo la fine del brigantaggio filoborbonico ai tempi dell'Unità italiana) il pregiudizio antitaliano diffuso in tutti gli strati sociali e l'idea che violenza e illegalità paghino. Magari non è del tutto vero che le cosche, tra le altre cose, sono il riflesso criminale dei movimenti sovversivi, autonomisti, nazionalisti che, di tanto in tanto, profittando delle situazioni di crisi, tentano la sorte, sempre invano, nel sud del paese. Ma è vero abbastanza da radicarsi nella retorica dei capibastone e degli uomini di panza. Questi non parlano mai, come nei film sulla mafia di New York, a nome della «famiglia» o della ghenga. Parlano in nome del popolo sfruttato, le cui attività passano per «criminali» soltanto agli occhi dello «stato», la potenza occupante, il nemico storico: da abbattere.

© Riproduzione riservata